

## COMUNICAZIONE E DISINFORMAZIONE NEL MONDO DELLA SCIENZA

Gabriella De Vito



Oggi più che in passato la comunicazione di conoscenze, esperienze e competenze, ossia la *divulgazione*, presenta molti limiti, lacune e distorsioni. La scarsa cultura di molti addetti ai lavori non favorisce la corretta informazione e il sorgere di una valida cultura scientifica; piuttosto vengono diffuse nozioni scientifiche slegate, sovente contraddittorie o addirittura mirabolanti. La situazione è senz'altro aggravata dalla spettacolarizzazione della *merce* scientifica attraverso i media: rivoluzionarie scoperte che svaniscono poi nel nulla, o delle quali non se ne espongono limiti e conseguenze negative.

La spietata concorrenza e la caccia senza scrupoli ai finanziamenti da parte di centri e istituti di ricerca promuovono oggi una divulgazione semplicista, secondo cui la scienza è sempre affidabile. Le campagne di informazione sono fortemente influenzate da convinzioni radicate e pregiudizi quanto mai diffusi in continua crescita

che alimentano a loro volta vere e proprie campagne terroristiche. Ad esempio, attualmente in tutti i Paesi occidentali ogni volta che si devono risolvere problemi di salute le persone preferiscono in genere prendere una medicina piuttosto che modificare il loro stile di vita. Probabilmente ciò avviene perché non tutti sanno che la maggior parte delle ricerche sui rischi dei medicinali sono finanziate dalle case farmaceutiche che mettono in risalto gli studi dimostrando la sicurezza dei farmaci e minimizzano i risultati meno rassicuranti. Oppure come in occasione dell'attuale epidemia di Ebola (e in passato per altre epidemie virali) il cui meccanismo di trasmissione lascia ancora molte perplessità, gli esperti sembrano avere delle certezze, visto che è stato preparato un vaccino potenzialmente in grado di fermare il virus e che, pur non essendo ancora certificato per l'impiego sull'uomo, probabilmente sarà ampiamente richiesto.

Che gli scienziati non siano sempre onestissimi non è una novità. Da una indagine realizzata alcuni anni fa dall'Università del Minnesota su più di tremila ricercatori che lavorano negli Stati Uniti (pubblicata su *Nature*) sottoposti a un questionario anonimo è emerso che comportamenti scorretti o addirittura disonesti, la mancata dichiarazione dell'uso di dati imperfetti o di teorie discutibili, la modifica del disegno sperimentale o dei risultati dello studio in seguito a pressioni esercitate dai finanziatori, sono molto più diffusi di quanto si possa immaginare.

E allora che fare? Visto che il potenziamento delle strutture diagnostiche e dei meccanismi di allarme planetario già attivi entro l'OMS e dell'attività di ricerca è scontato, forse occorre educare il pubblico, quello giovane soprattutto, mettendolo in condizione di valutare realisticamente le aggressioni alla nostra salute e i pericoli che corre l'uomo della strada. ■